



Quattro punti di vista sulle Riforme Istituzionali

Le Regioni al centro delle riforme



di *Enzo Ghigo

La presentazione di un disegno di legge di riforma della costituzione da parte del Ministro Bossi ha sicuramente il grande merito di porre di nuovo all'attenzione del dibattito la necessità di un completamento del riassetto delle istituzioni in senso federalista, senza porre più in discussione i traguardi raggiunti con il varo della riforma del Titolo V della costituzione.

Ora si tratta di comprendere se davvero il governo intende allargare il consenso che può sostenere questo ulteriore progetto riformatore. E può farlo, a mio avviso seguendo contemporaneamente due strade diverse, ma complementari. Da un lato è necessario non "blindare" la riforma, ma aprire un confronto parlamentare ampio – certamente con termini e scadenze – ma senza preclusioni di sorta. Dall'altro occorre "costruire insieme" questa riforma, attraverso il contributo delle Regioni.

Abbiamo registrato un segnale positivo nel corso dell'incontro con il Presidente del consiglio. Berlusconi ha prospettato la possibilità di un dialogo istituzionale Governo-Regioni su tre o quattro punti essenziali.

Naturalmente il punto che ci sta più a cuore è il cosiddetto "senato Federale". Ed è giusto sottolineare il "cosiddetto" perché allo stato dell'arte, nel testo fino ad oggi noto, il Senato ha scarsissimi legami con il territorio e certamente non si configura come un Senato federale. Il modello storicamente caro alla Conferenza delle Regioni è come è noto quello del Bundesrat di tipo tedesco, cioè con una rappresentanza indiretta espressione dei Governi delle Regioni.

Certamente ci rendiamo conto che il dibattito parlamentare e le opinioni che paio-

noi al momento prevalenti non vanno in questa direzione e ne è dimostrazione il testo presentato. A questo punto potrebbero esserci molte strade percorribili e quella "mista" con rappresentanti eletti direttamente e altro genere di membri che potrebbero essere espressioni delle regioni e forse anche degli enti locali va valutato con grande attenzione ecco perché durante la recente audizione parlamentare abbiamo chiesto di poter conoscere nel dettaglio il testo degli emendamenti che il ministero per le riforme istituzionali ha preannunciato di voler presentare.

Certo a riguardo risulta poi centrale la contestualità fra l'elezione dei senatori e quella dei consigli regionali. Occorre cioè creare le premesse istituzionali per un sinallagma fra chi governa le regioni, le maggioranze che sostengono il presidente di una Regione e i senatori che sono chiamati a tutelare gli interessi dei territori in parlamento.

Solo così il senato può configurarsi come realmente federale. Il modello che fino ad oggi è stato proposto si configura invece come una sorta di camera di controllo sull'operato delle regioni. La possibilità di sindacato che verrebbe concessa ad un'assemblea legislativa su un'altra assemblea legislativa appare come un *monstrum* giuridico ed un'assurdità politica che va respinta. Naturalmente condividiamo la necessità della tutela dell'interesse nazionale, ma non vorremmo che l'interesse di una nazione possa trasformarsi in uno strumento di indebite pressioni politiche. C'è quindi la necessità di una riformulazione di questo principio in modo tale da non ledere la pari dignità istituzionale che l'articolo 114 della costituzione riconosce ai vari livelli istituzionali. Il Presidente Storace, ad esempio, ha proposto di rifarsi al ruolo di garanzia proprio del Presidente della Repubblica... potrebbe essere una strada, ma forse varrebbe la pena ricondurre tutto nell'alveo della corte Costituzionale, magari ragionando con grande serenità sulle possibili integrazioni della stessa Consulta. Un problema che potrebbe essere risolto nel caso in cui vi fos-

se un'adeguata garanzia di rappresentanza dei territori nel nuovo senato federale.

Naturalmente su ogni architettura riformatrice in senso federalista incombe l'ombra di un'altra riforma incompiuta: quella del federalismo fiscale o se vogliamo della realizzazione concreta dell'articolo 119 della Costituzione.

Qualsiasi ristrutturazione delle competenze legislative si è sempre – storicamente – scontrata con la determinazione delle risorse necessarie all'esplicazione delle stesse. Lo stesso Titolo V – e ancor prima il decentramento amministrativo avviato con le cosiddette leggi Bassanini – ha mostrato chiaramente l'esistenza di tale limite oggettivo. Ed anche in questa legislatura – se prescindiamo dalla istituzione di un'altra Commissione che tarda anche ad iniziare i propri lavori – sulle possibili applicazioni di un reale federalismo fiscale è calato un incredibile silenzio. Ed ormai siamo in molti a chiederci quale federalismo sia davvero possibile senza un punto di partenza certo costituito dalle risorse esigibili, senza una reale autonomia impositiva, senza l'ausilio di una leva fiscale che possa essere utilizzata o meno o in diversa misura o rispetto a singole esigenze nei diversi territorio. Invece purtroppo siamo ormai di fronte alla seconda finanziaria che ha addirittura bloccato l'utilizzo di strumenti – peraltro marginali rispetto alle esigenze – quali quelli relativi al ritocco delle aliquote Iva ed Irpef...

Insomma sembra giunto il momento di passare dal federalismo delle parole a quello dei fatti. La prima *devolution* da realizzare è ad esempio quella relativa alla devoluzione di interi capitoli di bilancio dai ministeri alle regioni e agli enti locali.

La riforma proposta dal governo può però rappresentare un'ottima occasione per riaprire anche il dibattito sopito su questi temi perché sono convinto che nessuno pensi ad una *devolution* scolastica senza le risorse necessarie.

* *Presidente Regione Piemonte
Presidente Conf. dei Presidenti
delle Regioni e delle Prov. Autonome*



Quattro punti di vista sulle Riforme Istituzionali

L'Europa: la nuova frontiera delle Regioni

REGIONE CALABRIA

Da sempre ritengo che sarebbe opportuno che i Presidenti delle Regioni stilassero un documento comune sul progetto di riforma costituzionale varato dal Governo.

Sul regionalismo oltre che l'intesa tra Governo e Regioni, è necessario realizzare una convergenza negli obiettivi delle forze politiche e dei leaders che compongono l'attuale maggioranza: da Forza Italia ad An, dalla Lega all'Udc, agli altri partners di maggioranza. Il regionalismo e il ruolo delle autonomie locali che ben si integrano nella 'nuova Europa', altrettanto possono e devono garantire anche nel nostro Paese. Un esempio concreto di cooperazione tra le Regioni è quello realizzato dalla Calabria e dalla Lombardia, salutato con favore dal Presidente del Comitato delle Regioni d'Europa, Albert Bore e che ha trovato la soddisfazione del Mi-

di *Giuseppe Chiaravalloti

nistro degli Affari regionali, Enrico La Loggia, e del sottosegretario Alberto Gagliardi, presenti in Calabria alla Conferenza delle Regioni d'Europa di Copanello. Una cooperazione che dimostra come sia possibile sul piano concreto collaborare anche tra realtà differenti, scambiando esperienze in diversi campi così come prodotti finiti. Nell'incontro organizzato dalla mia Regione, lo scorso autunno a Copanello è emerso l'impegno del Comitato delle Regioni, a proseguire nel processo di costruzione europea in direzione di una maggiore valorizzazione della democrazia locale e dei principi di sussidiarietà e prossimità.

Sono queste realtà che vanno alimentate e incentivate per il bene di tutto il Paese e dell'Europa e per le quali auspichiamo di poter contare sulla sensibilità e sulla attenta politica dell'intera attuale maggioranza di governo comprendendo in questa azione tutte le forze politiche. La riforma, deve dare risposta alle esigenze di ammodernamento a cinquant'anni dalla nascita della Costituzione. La via imboccata è però quella giusta: "La riforma del Titolo V ha creato uno Stato diverso da quello centralista del '48, una Repubblica nuova alla cui formazione concor-

rono con pari dignità le autonomie locali: Regioni, Province, Comuni e città metropolitane". In relazione al ruolo delle Regioni, in particolare, oltre ad accogliere positivamente il progetto di Senato federale, chiediamo "la partecipazione all'elezione dei componenti della Corte costituzionale".

Totale e convinta, poi, l'adesione al premiato "forte" che lega al "rafforzamento del presidenzialismo". Innegabili, però, i rischi insiti nella riforma federale, legati all'attribuzione delle deleghe alle regioni in fatto di sanità o istruzione.

Un apprezzamento, poi, al monito del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, che ha richiamato all'unità le forze politiche impegnate nelle riforme, interpretando perfettamente i valori della nostra tradizione e le esigenze del nostro Paese.

Le Regioni sono il primo passo in Europa per i cittadini e la nuova Costituzione ne dovrà tener conto. Deve essere possibile una maggiore partecipazione, magari rafforzando il Comitato delle Regioni. Si devono creare dei nuovi meccanismi di intervento sempre più efficaci e aderenti alle politiche regionali anche in ambito europeo".

* Presidente Regione Calabria

Una devolution vicina ai cittadini

di *Francesco Storace



ARTICOLO DEL PRESIDENTE FRANCESCO STORACE SULLE RIFORME ISTITUZIONALI

Le riforme rappresentano l'elemento caratterizzante della politica del nuovo millennio, ho sempre creduto, sin dall'inizio della legislatura, nella rilevanza di riforme reali e concrete capaci anche di cambiare il modo di fa-

re politica. Per ciò che ci riguarda le riforme regionali molti traguardi sono stati raggiunti ma la Regione Lazio ha ancora molta strada da percorrere verso quella che io definisco "direzione futuro".

Ritengo che le Regioni non siano state finora coinvolte in modo adeguato rispetto alla delicatissima materia delle riforme istituzionali. Mi riferisco, in particolar modo, al disegno di legge di riforma federalista dello Stato, approvato dal Consiglio dei Ministri, all'interno del quale c'è anche la *devolution* di Bossi che non ha favorito un confronto istituzionale tra Governo e Regioni e che, a mio modo di vedere, costituisce una riforma inutile e dannosa.

Al di là del giudizio sulla *devolution*, credo sia apprezzabile la volontà del Governo - manifestata concretamente con questo disegno di legge - di procedere a una vera riforma federalista dello Stato.

Anche qui, però, ci sono diverse cose da dire, sia per il metodo che per il merito. Quan-

to al metodo, sarebbe stato giusto coinvolgere prima le Regioni e gli enti locali, perché direttamente interessati dal provvedimento; quanto al merito, invece, ci sono alcune parti della legge che ritengo vadano modificate, come quella che riguarda il Senato federale, che, così com'è stato previsto, non è rappresentativo delle realtà territoriali. E andranno, poi, riscritte meglio le competenze della nuova Camera e del Senato stesso, per non creare conflitti istituzionali. Così come sembra necessario riscrivere le modalità con le quali viene applicata la questione dell'interesse nazionale, sul cui principio, peraltro, siamo assolutamente d'accordo.

Il cammino da percorrere prima di arrivare a una vera riforma federalista, è ancora lungo e tortuoso, soprattutto in virtù del fatto che il federalismo deve rispondere concretamente alle legittime attese dei cittadini e delle stesse amministrazioni interessate.

* Presidente Regione Lazio



Quattro punti di vista sulle Riforme Istituzionali

Le Regioni protagoniste del federalismo



di *Roberto Formigoni

Presidente, qualche settimana fa ha usato toni accesi per definire la riforma disegnata dai "saggi", cosa sta succedendo?

È un momento decisivo e non possiamo trincerarci dietro il politically correct. Vogliamo e dobbiamo dare uno sbocco alla crisi istituzionale che ormai da troppo tempo blocca il nostro Paese. Da dieci anni si dice che il centralismo è superato e che bisogna andare verso un sistema federalista autentico. E allora il confronto con il Governo deve essere un confronto vero, deve entrare nella sostanza delle cose.

Cioè?

Il Governo ha presentato una proposta che contiene molti aspetti positivi: dalla devoluzione al superamento del bicameralismo perfetto, alla riduzione del numero dei parlamentari. Ma le garanzie per il federalismo non sono sufficienti e quindi su questo punto abbiamo il dovere della verità, anche se è scomoda.

In concreto come vede il nuovo Senato federale?

La soluzione ideale è quella che ricalca il Bundesrat tedesco, ovvero la presenza nel Senato federale degli esecutivi dei Governi regionali. C'è un'opzione minima

di compromesso, cioè che il Senato sia eletto in concomitanza con le elezioni regionali, e se un consiglio si scioglie deve decadere anche la rappresentanza di quella Regione in Senato.

Dunque l'istituzione del Senato federale deve essere disciplinata secondo questi principi:

- a) la contestualità dell'elezione con quella del Presidente della Regione e del Consiglio regionale (*n.b.: visto l'attuale disallineamento temporale delle scadenze di rinnovo fra i Consigli regionali e dei Consigli regionali rispetto a quelle di Camera e Senato, va prevista e regolamentata una fase transitoria*);
- b) il collegamento delle liste dei candidati senatori con un candidato-Presidente di Regione;
- c) la decadenza dei Senatori eletti in una Regione in caso di decadenza del Presidente o di scioglimento del Consiglio regionale;
- d) l'elezione di un numero di Senatori collegati ad un candidato Presidente in percentuale omogenea a quella di consiglieri regionali eletti in collegamento con lo stesso Presidente
- e) la legge elettorale dovrà garantire le minoranze;
- f) l'assegnazione del numero di seggi senatoriali a ciascuna Regione in base ai seguenti criteri:
 - i) un seggio alla Valle d'Aosta;
 - ii) nessuna Regione può avere un numero di Senatori inferiore a tre;
 - iii) i rimanenti seggi vengono ripartiti in proporzione alla popolazione delle Regioni, sulla base dei quozienti interi e dei più alti resti.

Perché il Senato ipotizzato non può essere definito federale?

Perché le elezioni avvengono ancora su liste di partiti nazionali e perché non c'è nessun collegamento con i Governi locali tranne l'obbligo per i candidati di essere stati precedentemente consiglieri comunali o regionali. È davvero un vincolo troppo blando.

Si è anche messa in discussione Roma

capitale, qual è il suo pensiero?

La capitale dell'Italia è Roma e non c'è discussione su questo.

Non solo. Vorrei anche chiarire che il tema di Roma capitale è stato discusso, molto brevemente, tra i presidenti di Regione già mesi fa, quando per la prima volta si toccò il tema della nuova Costituzione, ed esiste un consenso unanime, non revocabile e indubbio da parte dei Presidenti di Regione.

Presidente, recentemente su un quotidiano ha detto che è necessario rivedere la struttura della Conferenza dei Presidenti, cosa intende?

La configurazione della Conferenza delle Regioni, ma anche della Conferenza unificata Stato-Regioni deve andare al passo con le riforme che stanno interessando la struttura del Paese. Il ruolo delle Regioni, infatti, non deve essere quello di riunirsi su una miriade di argomenti, ma deve costituire il luogo propulsivo dell'attuazione del federalismo. Oggi la Conferenza dei Presidenti è troppo spesso il luogo dell'"ultimo giro" di pareri e non costituisce come dovrebbe la sede di produzione di politiche significative. Immagino una struttura che sia in grado di dare più ordine e coerenza alla presenza delle Regioni sul piano nazionale e di rapporti con le istituzioni statali.

Avete già in mente come potrebbe strutturarsi?

Per rispetto nei confronti delle altre Regioni non abbiamo ancora elaborato una proposta articolata. Per ora abbiamo formalizzato un tema che ci sembrava giusto sottolineare con decisione. Con la riforma del Titolo V è iniziata una rivoluzione copernicana, ma gli strumenti con cui si articolano le decisioni delle Regioni e i rapporti tra i diversi livelli istituzionali sono rimasti gli stessi.

Questi strumenti non sono più adeguati, è il momento di creare un vero e proprio Consiglio delle Regioni.

* Presidente Regione Lombardia